

Geschichte und Region/Storia e regione

26. Jahrgang, 2017, Heft 2 – anno XXVI, 2017, n. 2

Universität und Region
Università e regione

herausgegeben von/a cura di
Christof Aichner und/e Michaela Oberhuber

StudienVerlag

Innsbruck
Wien
Bozen/Bolzano

Ein Projekt/un progetto der Arbeitsgruppe/del Gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“

Herausgeber/a cura di: Arbeitsgruppe/Gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“; Südtiroler Landesarchiv/Archivio provinciale di Bolzano und/e Kompetenzzentrum für Regionalgeschichte der Freien Universität Bozen/Centro di competenza Storia regionale della Libera Università di Bolzano.

Geschichte und Region/Storia e regione is a peer reviewed journal.

Redaktion/redazione: Andrea Bonoldi, Francesca Brunet, Siglinde Clementi, Andrea Di Michele, Ellinor Forster, Florian Huber, Stefan Lechner, Hannes Obermair, Gustav Pfeifer, Karlo Ruzicic-Kessler, Martina Salvante, Philipp Tolloi.
Geschäftsführend/direzione: Michaela Oberhuber
Redaktionsanschrift/indirizzo della redazione: Geschichte und Region/Storia e regione, via Armando-Diaz-Str. 8b, I-39100 Bozen/Bolzano, Tel. + 39 0471 411972, Fax +39 0471 411969
e-mail: info@geschichteundregion.eu; web: geschichteundregion.eu; storiaeregione.eu

Korrespondenten/corrispondenti: Giuseppe Albertoni, Trento · Thomas Albrich, Innsbruck · Helmut Alexander, Innsbruck · Agostino Amantia, Belluno · Marco Bellabarba, Trento · Laurence Cole, Salzburg · Emanuele Curzel, Trento · Elisabeth Dietrich-Daum, Innsbruck · Alessio Fornasin, Udine · Thomas Götz, Regensburg · Paola Guglielmotti, Genova · Maria Heidegger, Innsbruck · Hans Heiss, Brixen · Martin Kofler, Lienz · Margareth Lanzinger, Wien · Werner Matt, Dornbirn · Wolfgang Meixner, Innsbruck · Luca Mocarelli, Milano · Cecilia Nubola, Trento · Tullio Omezzoli, Aosta · Luciana Palla, Belluno · Eva Pfanzelter, Innsbruck · Luigi Provero, Torino · Reinhard Stauber, Klagenfurt · Gerald Steinacher, Lincoln/Nebraska · Rodolfo Taiani, Trento · Michael Wedekind, München · Rolf Wörsdörfer, Darmstadt/Regensburg

Presserechtlich verantwortlich/direttore responsabile: Günther Pallaver

Titel-Nr. STV 5643 ISSN 1121-0303

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek. Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.dnb.de> abrufbar.

© 2018 by StudienVerlag Ges.m.b.H., Erlersstraße 10, A-6020 Innsbruck
e-mail: order@studienverlag.at; Internet: www.studienverlag.at

Geschichte und Region/Storia e regione erscheint zweimal jährlich/esse due volte l'anno. Einzelnummer/singolo fascicolo: Euro 30,00 (zuzügl. Versand/più spese di spedizione), Abonnement/abbonamento annuo (2 Hefte/numeri): Euro 42,00 (Abonnementpreis inkl. MwSt. und zuzügl. Versand/IVA incl., più spese di spedizione). Alle Bezugspreise und Versandkosten unterliegen der Preisbindung. Abbestellungen müssen spätestens 3 Monate vor Ende des Kalenderjahres schriftlich erfolgen. Gli abbonamenti vanno disdetti tre mesi prima della fine dell'anno solare.

Abo-service/servizio abbonamenti: Tel.: +43 (0)512 395045 23, Fax: +43 (0)512 395045 15
E-Mail: aboservice@studienverlag.at

Layout: Fotolitho Lana Service; Umschlaggestaltung/copertina: Dall'Ö&Freunde; Umschlagbild/foto di copertina: Karte der Nord-Rheinwestfälischen Landesregierung (1970) für die geplante Neuordnung des Hochschulraums in Nordrhein-Westfalen mit grafischer Kennzeichnung der alten und neuen Universitäten, der Fachhochschulen und vor allem der Gesamthochschulbereiche. / Mappa del governo di Nord Reno-Westfalia (1970) riguardante la pianificazione spaziale attraverso la riforma delle università, graficamente evidenziati sono le vecchie e le nuove università, e, soprattutto i nuovi spazi educativi. Grafisch neu bearbeitet, ursprüngliche Karte entnommen aus/Mappa rielaborata graficamente, l'originale presa da: Nordrhein-Westfalen/Landesregierung, Nordrhein-Westfalen Programm 1975. NWP 1975, Düsseldorf 1970, S. 71. Die Urheberrechtlichsinhaber*innen dieser Karte konnten von der Redaktion nicht ausfindig gemacht werden. Etwaige Urrechtlichsinhaber*innen mögen sich mit der Redaktion in Verbindung setzen.

Alle Rechte vorbehalten. Kein Teil des Werkes darf in irgendeiner Form (Druck, Fotokopie, Mikrofilm oder in einem anderen Verfahren) ohne schriftliche Genehmigung des Verlags reproduziert oder unter Verwendung elektronischer Systeme verarbeitet, vervielfältigt oder verbreitet werden. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata. Gedruckt auf umweltfreundlichem, chlor- und säurefrei gebleichtem Papier. Stampato su carta ecologica. Gefördert von der Kulturabteilung des Landes Tirol. Pubblicato con il sostegno dell'ufficio cultura del Land Tirol.

Inhalt/Indice

Editorial/Editoriale Universität und Region/Università e regione

Stefan Gerber	17
<i>Universitäten und (ihre) Räume. Theoretische und methodische Überlegungen zu regionalgeschichtlicher Universitäts- und Hochschulgeschichte</i>	
Margret Friedrich.	44
<i>Regionale Bedarfe, landesfürstliche Planungen, Austausch von Wissen. Universität und Räume im 18. und beginnenden 19. Jahrhundert am Beispiel der Universität Innsbruck</i>	
Adriano Mansi	72
<i>“Padova in fin dei conti si sente abbastanza estranea alla vita universitaria”: i rapporti tra Università e città negli anni della trasformazione (1961–1972)</i>	
Timo J. Celebi	92
<i>Die weißen Flecken auf der Hochschulkarte und regionale Neuordnungsversuche durch das nordrhein-westfälische Gesamthochschulkonzept in den 1960er und 1970er Jahren</i>	

Aufsätze/Contributi

Liise Lehtsalu	115
<i>Abandoning the Sacred Citadels? Women religious and urban space in early modern Bologna</i>	
Adina Guarnieri	135
<i>Zur Rezeptionsgeschichte des Bozner Siegesdenkmals nach 1945</i>	

Forum

Hans-Joachim Bieber	155
<i>Regionale Transformationswirkungen der Universität Kassel aus der Sicht eines zeitweiligen Akteurs</i>	
Michaela Oberhuber	163
<i>Gedankenspiele zur Selbstverortung einer jungen Universität. Raumbeschreibungen in den Rektoratsreden der Freien Universität Bozen</i>	
Jessica Richter/Brigitte Semanek/Marion Wittfeld	172
<i>Sieben Jahre fernetzt! Wie ein junges Forschungsnetzwerk zur Frauen- und Geschlechtergeschichte entsteht</i>	

Doron Rabinovici.	178
<i>Erinnerung bedarf keiner Rechtfertigung. Eine Rede.</i>	
<i>Mit einem Nachwort von Sabine Mayr</i>	
Marcello Bonazza.	188
<i>Storia della scuola e storia del territorio. Per una lettura della Storia della</i>	
<i>scuola trentina di Quinto Antonelli</i>	

Rezensionen/Recensioni

Walter Landi, Otto Rubeus fundator. Eine historisch-diplomatische Untersuchung zu den karolingischen und ottonischen Privilegien für das Kloster Innichen (769–992)	195
<i>(Roman Deutinger)</i>	
Barbara Stollberg-Rilinger, Maria Theresia. Die Kaiserin in ihrer Zeit. Eine Biographie	197
<i>(Kurt Scharr)</i>	
Francesca Brunet, “Per atto di grazia”. Pena di morte e perdono sovrano nel Regno Lombardo Veneto (1816–1848).	201
<i>(Marco Meriggi)</i>	
Rolf Wörsdörfer, Vom ‚Westfälischen Slowenen‘ zum ‚Gastarbeiter‘. Slowenische Deutschland-Migrationen im 19. und 20. Jahrhundert.	204
<i>(Edith Pichler)</i>	
Oliver Seifert, Leben und Sterben in der Heil- und Pflegeanstalt Hall in Tirol	208
<i>(Bernd Reichelt)</i>	

Abstracts

Autoren und Autorinnen/Autori e autrici

“Padova in fin dei conti si sente abbastanza estranea alla vita universitaria”: i rapporti tra Università e città negli anni della trasformazione (1961–1972)

Adriano Mansi

Introduzione

Le università italiane in epoca contemporanea (dall'Unità ad oggi) non sono mai state e non sono entità estranee al contesto sociale, economico, culturale e politico nel quale sono collocate. Sebbene in alcuni momenti storici, determinati esponenti del mondo accademico abbiano avuto la tentazione di chiudersi nella cosiddetta 'torre d'avorio', per portare avanti i propri studi senza nessun tipo di influenza esterna, ciò si è rivelato di fatto impossibile. Gli atenei hanno una loro collocazione territoriale che ne condiziona la nascita e lo sviluppo, e viceversa la presenza di un ateneo condiziona la zona circostante. A livello istituzionale le università – soprattutto se pubbliche – hanno sempre interagito con le amministrazioni locali, oltre che con quelle centrali dalle quali dipendono. Inoltre, il lavoro che svolgono in diversi settori ha un impatto diretto sul territorio e su chi lo abita; il caso più evidente resta quello delle cliniche mediche, ma nessuna facoltà (o istituto o dipartimento) svolge le proprie ricerche ignorando il contesto nel quale si trova. Anche per quanto riguarda la didattica, un territorio può trarre vantaggi dalla presenza di istituti universitari, rispetto a luoghi dove tali strutture siano assenti. Infine, ma non meno importante, le persone che 'vivono' l'università (dagli studenti ai docenti, passando per tutto il personale non docente) 'vivono' – chi più, chi meno – anche il luogo nel quale l'ateneo è collocato. Tale relazione non è priva di contraddizioni, né si registra sempre, in tutte le componenti, la consapevolezza dell'importanza di rapporti proficui, ma un qualche tipo di correlazione c'è. È altrettanto evidente che, nella storia delle università – sia intese come singole istituzioni, sia intese come sistema – ci siano dei momenti nei quali queste relazioni acquisiscono maggiore rilevanza, a partire dalla fase di fondazione di un ateneo, quasi impossibile senza il coinvolgimento delle realtà locali.

Per quanto riguarda il sistema accademico italiano, una fase di estrema complessità è stata quella iniziata alla fine degli anni Cinquanta del XX secolo e conclusasi all'inizio degli anni Settanta. In questi quindici anni l'università – non solo italiana – ha subito profondi cambiamenti correlati alle trasformazioni che nella stessa fase stava vivendo il Paese. Il *boom* economico ebbe risvolti che andarono ben oltre l'economia, coinvolgendo la società, il costume, la cultura, la politica; tutti questi mutamenti ebbero ripercussioni sull'istruzione superiore:

dalla fine degli anni Cinquanta, un numero crescente di giovani italiani si iscrisse ai corsi universitari, perché era aumentato il numero di famiglie che potevano permettersi di pagare ai figli gli studi e perché era diffusa la consapevolezza delle opportunità di ascesa sociale garantite dal conseguimento di una laurea. Da questo incremento quantitativo discesero a cascata una serie di conseguenze anche qualitative; semplificando, si può dire che si passò da un'istituzione di élite, qual era – per strutture e obiettivi – l'università italiana fino ai primi anni Sessanta, ad un sistema di massa, che significava non solo un sensibile aumento delle iscrizioni, ma pure una diversificazione nella provenienza geografica e sociale degli studenti, con tutti i problemi che ciò comportava.¹ Un'evoluzione di tale portata avrebbe richiesto un intervento da parte dell'esecutivo e/o del Parlamento, essendo evidente a tutti la necessità di adeguare le strutture e gli ordinamenti accademici ad una situazione mutata rispetto al passato; dato che ciò non sarebbe avvenuto, gli atenei si trovarono di fronte a difficoltà nuove e sempre più urgenti.

Questo contributo non intende analizzare la trasformazione nel suo complesso, bensì proporre un caso di studio locale, cercando di osservare in che modo le sfide imposte da tale cambiamento influirono sui rapporti tra un ateneo e il contesto cittadino in cui esso era collocato. Padova e la sua università si prestano bene a questo tipo di lavoro, poiché la presenza di un nucleo accademico antico, prestigioso e di grandi dimensioni, in una realtà urbana medio-piccola, rese più evidenti i contrasti tra le due entità: “le strutture universitarie seguono le sorti della città, intrecciandosi nella sua storia e nel suo disegno [...] [in un] lungo ed articolato processo che ha visto i due organismi crescere, convivere, confrontarsi, ma anche ignorarsi, come corpi estranei (ma mai totalmente indipendenti).”²

Sia la città che l'ateneo vissero i cambiamenti avviati nella seconda metà degli anni Cinquanta in modo particolarmente intenso. Infine, i primi vent'anni repubblicani furono caratterizzati dalla lunga durata dei vertici delle due istituzioni cittadine principali, che, tuttavia, proprio nel periodo considerato dalla ricerca, vennero sostituiti da personaggi molto diversi, che avrebbero sancito uno sviluppo anche nelle relazioni reciproche, rendendo ancora più interessante il caso padovano: il sindaco democristiano Cesare Crescente (1947–1970) sarebbe stato sostituito dal compagno di partito, nonché docente universitario, Ettore Bentsik (1970–1977), mentre al rettore ingegnere Guido Ferro (1949–1968) successe il filosofo del diritto Enrico Opocher (1968–1972); tutto sotto lo sguardo attento del vescovo Girolamo Bortignon, in carica dal 1949 al 1982³.

- 1 Cfr. ad es.: Giorgio MARSIGLIA, *L'Università di massa: espansione, crisi e trasformazione*. In: Simonetta SOLDANI/Gabriele TURI (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. II: *Una società di massa*, Bologna 1993, pp. 130–161.
- 2 Vittorio DAL PIAZ, *Padova città degli studenti tra Ottocento e Novecento*. In: Francesco PIOVAN/Luciana SITRAN REA (a cura di), *Studenti, università, città nella storia padovana (Atti del convegno, Padova, 6–8 febbraio 1998)*, Trieste 2001, pp. 563–600, qui p. 563.
- 3 Girolamo Bortignon (1905–1992), frate cappuccino dal 1928, è stato amministratore apostolico dal 1944 e vescovo dal 1945 della diocesi di Belluno-Feltre, fino al 1949, quando venne nominato vescovo della diocesi di Padova.

Vale la pena di soffermarsi su queste figure, poiché la permanenza delle prime – Crescente, Ferro e Bortignon – caratterizzò lo sviluppo sociale, economico, politico e culturale della città e, allo stesso modo, la fine di quest'era, con l'arrivo di Opocher e Bentsik, fece emergere una trasformazione già iniziata da tempo.⁴ Per quel che concerne i sindaci, benché fossero entrambi democristiani, si trattava di due personaggi diversi, figli di due contesti differenti. Cesare Crescente nacque nel 1886, avvocato, svolse attività politica a livello locale già prima del fascismo e contribuì alla fondazione del Partito popolare padovano. Sotto la sua guida, la città trasformò il proprio volto a livello economico ma anche urbanistico.⁵ Ettore Bentsik, invece, essendo nato nel 1932, si sarebbe formato politicamente nel dopoguerra democristiano; inoltre era docente universitario e non esercitò una libera professione come il proprio predecessore.⁶ Simili, profonde, differenze distinsero Guido Ferro da Enrico Opocher. Il primo, nato sul finire del XIX secolo (1898–1976), contribuì alla fondazione dell'istituto di Costruzioni marittime, prima di diventare preside di Ingegneria e poi rettore nel 1949. Sarebbe stato rieletto sei volte prima delle dimissioni nel settembre 1968, attraversando la ricostruzione post-bellica, il *boom* economico e l'inizio della 'massificazione' dell'università, senza mai abbandonare la professione di ingegnere e ricoprendo importanti ruoli a livello burocratico-amministrativo: avrebbe fatto parte sia del Consiglio superiore della Pubblica istruzione che di quello dei Lavori pubblici, ma soprattutto sarebbe stato presidente della Conferenza permanente dei Rettori delle Università italiane (Crui) tra il 1964 e il 1968.⁷ Enrico Opocher, appartenente alla generazione successiva (1914–2004), fu tra i massimi dirigenti del Partito d'azione veneto, partecipò all'attività resistenziale, dopo la guerra si avvicinò al Pri ma senza più svolgere attività politica; fu preside di Giurisprudenza dal 1955 al 1959, pro-rettore dal 1961 al 1967, rettore dal novembre 1968 al 31 ottobre 1972, senza praticare la professione (era un filosofo del diritto), né ricoprire incarichi burocratico-amministrativi di rilievo.⁸

In questo caso, quindi, il contesto dell'università preso in considerazione è principalmente l'ambito urbano nel quale essa si trova, e non il territorio circostante, per il quale risulterebbe più complesso analizzare le ricadute della

4 Cfr. Paolo GIARETTA/Francesco JORI, *La Padova del sindaco Crescente (1947–1970)*, Padova 2017, pp. 38–39.

5 Su Cesare Crescente (1886–1983), cfr. Monica FIORAVANZO, *Élites e generazioni politiche: democristiani, socialisti e comunisti veneti, 1945–1962*, Milano 2003, pp. 240–244, 364; GIARETTA/JORI, *La Padova del sindaco Crescente*, pp. 13–20; Angelo VENTURA, Padova, Roma/Bari 1989, pp. 376–378.

6 Ettore Bentsik (1932–1998), docente di Meccanica razionale, in Consiglio comunale per la Dc dall'inizio degli anni Sessanta, fu sindaco nel 1970–1977 e nel 1980–1981; nello stesso periodo fece parte o diresse i Consigli di amministrazione di aziende ed enti pubblici o privati. Cfr. Ettore BENTSIK, *Io ricordo*; Padova 1999.

7 Cfr. Piero DEL NEGRO, *La storia istituzionale e politica. Dal 1866 al 2000*. In: IDEM (a cura di), *L'Università di Padova: otto secoli di storia*, Padova 2001, pp. 127–129.

8 Cfr. Gianni CISOTTO, *Solo uomini di buona volontà. Il Pd'A nel Veneto*, Roma 2014, pp. 16–29, 35, 51; Giuseppe ZACCARIA, Enrico Opocher, Rettore dell'Università di Padova. In: IDEM, *Omaggio ad un maestro*, Padova 2006, pp. 111–122; DEL NEGRO, *L'Università di Padova*, pp. 129–130; Arrigo OPOCHER (a cura di), *Memorie di Enrico Opocher*, Padova 2004, p. 69.

presenza universitaria. Perciò, sono proprio le due massime entità della vita cittadina – Università e Comune – ad essere al centro della presente analisi, anche per quanto concerne le fonti utilizzate, provenienti in prevalenza dall'Archivio generale di Ateneo, nelle sue diverse articolazioni, e dall'Archivio storico comunale. Si è cercato di far emergere pure la percezione del mondo accademico (e della sua espansione) da parte della cittadinanza e dell'opinione pubblica, e a questo scopo si è utilizzata la stampa locale (Il Gazzettino e La Difesa del Popolo, settimanale diocesano). Ciò nella consapevolezza che un'indagine più completa, per essere in grado di porre in evidenza tutti quei nessi sopra elencati, necessiterebbe di ulteriori approfondimenti sulle posizioni di altri soggetti della realtà padovana che in quella fase ebbero un impatto nella definizione del rapporto università-città, dall'amministrazione provinciale alle associazioni sindacali, dagli istituti di credito locali fino al clero.

Per quanto riguarda la cronologia, il 1961 fu l'anno di – non solo simbolico – avvio dell'aumento delle iscrizioni universitarie a livello nazionale, per quanto si tratti di un termine *a quo* labile, vista la necessità di spostarsi all'indietro per comprendere diversi fenomeni rilevanti. Il termine *ad quem*, invece, si colloca tra il 1970 e il 1972, anno in cui terminò il rettorato Opocher, circa due anni dopo il cambio della guida del Comune; inoltre gli anni Settanta, soprattutto a Padova, sarebbero stati una stagione diversa rispetto al decennio precedente, meritandosi un'attenzione specifica; infine non bisogna dimenticare che nel 1970 era stata applicata la norma costituzionale che prevedeva le Regioni a statuto ordinario, una nuova entità istituzionale che avrebbe svolto un ruolo centrale nel rapporto con l'università.

Padova e la sua università, sviluppo parallelo e rapporti reciproci durante la trasformazione

Padova visse tra la seconda metà degli anni Quaranta e la fine degli anni Cinquanta, una fase di relativa stabilità politica e sociale, che favorì una rilevante crescita economica. Dal punto di vista politico, la città esprime una solida maggioranza democristiana (superiore alla media italiana) che si sarebbe aperta al Partito socialista in ritardo rispetto al governo nazionale.⁹ In questo contesto la Chiesa acquisì un ruolo fondamentale, anche grazie alla figura del vescovo Bortignon che influenzò pesantemente la Dc locale. Cesare Crescente guidò prima una giunta con i partiti di sinistra fino alle amministrative del 1951, poi giunte centriste fino al 1965 e infine giunte di centro-sinistra fino al 1970. Tale egemonia democristiana provocò anche a Padova un'occupazione capillare di ogni posizione di potere, oltre alle amministrazioni comunali e provinciali, “le presidenze di tutte le istituzioni cittadine; dalla Cassa di risparmio [...] all'Ente Fiera, dall'Ospedale civile alla Casa di ricovero, dai diversi

9 Il Partito comunista si attestava attorno al 25%, i socialisti non superarono mai il 20%, la destra monarchica e neofascista era sotto il 10%.

enti e aziende comunali sino all’Azienda di cura di Abano, ovunque vi fosse un potere sia pure modesto da gestire, tutto passava in mani democristiane”.¹⁰ A livello economico si registrò una stretta sintonia del Comune con “gli interessi finanziari e imprenditoriali e della proprietà fondiaria”, ma anche una trasformazione del tessuto economico, con la scomparsa dell’attività agricola e la parallela crescita del settore industriale (composto in prevalenza da piccole e medie imprese), ma soprattutto quella – più significativa e duratura – del settore terziario, trainato pure dalla presenza di importanti istituzioni ospedaliere e dell’ateneo.¹¹

Questo processo di ripresa economica, iniziò a provocare mutamenti sempre più significativi a livello sociale, con lo sviluppo di un moderno mercato del lavoro e l’affermazione della società dei consumi che spinsero molti giovani a raggiungere i gradi più elevati del sistema d’istruzione. Fin dai primi anni Sessanta, il dato più evidente fu l’aumento degli iscritti all’università.

	Giurispr.	Sc.Pol.	Econ.	Statis.	Lett. Fil.	Magist.	Medic.	Mm.Ff.Nn.	Farm.	Ingeg.	Agrar.	Tot.	
												PD	ITA
1961/2	1,3	0,4	-	-	1	1,7	1,5	1,9	0,4	2	0,2	11,4	288
1962/3	1,5	0,5	-	-	1,3	2,3	1,7	2	0,4	2,1	0,2	12,9	312,3
1963/4	1,4	0,5	1,6	-	1,6	2,8	1,8	2,1	0,3	2,4	0,2	15,8	334,7
1964/5	1,7	0,5	1,9	-	1,8	3,2	2	2,2	0,3	2,6	0,3	17,8	360,4
1965/6	1,6	0,6	2,8	-	2,3	3,7	2,1	2,6	0,4	3,2	0,3	21	405,9
1966/7	1,6	0,6	4,1	-	2,5	4,2	3,5	3	0,4	3,8	0,4	24,4	456,5
1967/8	1,6	0,5	5,5	-	2,8	4,6	2,8	3,3	0,4	4,2	0,5	27,6	500,2
1968/9	1,2	0,5	6,2	0,6	3,2	5,2	4,5	3,7	0,4	4,7	0,6	31,2	549,8
1969/70	1,2	0,6	6,1	0,8	3,2	6,3	4,2	3,8	0,5	2	0,8	34,3	616,9
1970/1	1,5	1,1	5,4	0,9	3,5	7,1	5,3	4	0,6	5,2	0,9	37,5	681,7
1971/2	1,9	1,6	4,8	1	3,8	8,5	6,8	4,4	0,7	5,2	1,1	42,2	759,9
1972/3	2,2	2	3,9	0,9	3,7	11	8,4	4,4	0,8	5,4	1,2	46,8	802,6
Incr. (%)	69,32	370,02	150,22	32,72	265,33	559,33	452,43	136,63	129,28	162,15	412,81	311,77	178,7

Iscritti all’università di Padova, in migliaia, divisi per facoltà, e % di incremento tra il 1961 e il 1973.¹²

La crescita percentuale delle iscrizioni non fu omogenea tra le facoltà e spesso non corrispose all’incremento del sistema nel suo insieme. Magistero fu quella con lo sviluppo più sensibile, molto superiore a quello nazionale, perché in Veneto non esistevano altre facoltà simili. Nella rilevante crescita di Medicina concorsero lo storico prestigio della facoltà e la progressiva evoluzione del

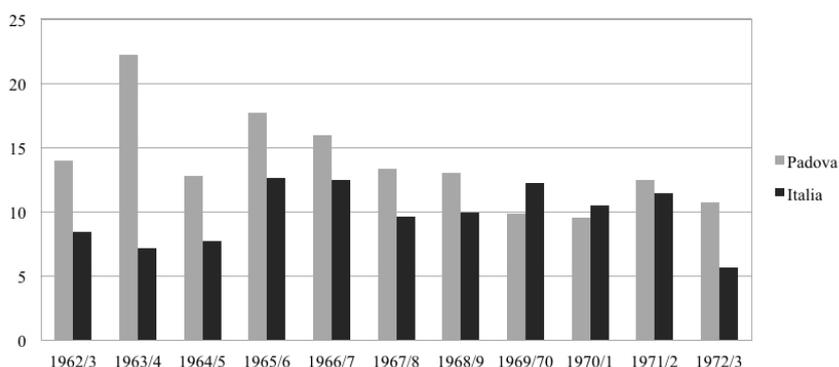
10 VENTURA, Padova, pp. 376–380.

11 Cfr. Ibidem, pp. 396–407.

12 Sono compresi gli studenti della sede di Verona. Cfr. Archivio generale di ateneo, Padova (AGA), Annuari dell’università di Padova (AUPD), *ad annum*.

sistema sanitario pubblico italiano, con iscrizioni in aumento in tutto il Paese. Viceversa si registra una differenza notevole nell'incremento degli iscritti ad Agraria, i cui corsi, avviati nel 1946 e istituzionalizzati nel 1951,¹³ crebbero nei vent'anni successivi confermando la rilevanza di queste discipline sul territorio veneto. Infine, da segnalare la specificità di Economia che, insediata a Verona all'inizio degli anni Sessanta, ottenne un grande successo, mentre a livello nazionale le iscrizioni erano in calo.

L'incremento annuo padovano fu – spesso nettamente – superiore a quello italiano, eccezion fatta per gli anni 1969/70 e 1970/71; in Veneto, pur essendovi altre sedi universitarie, l'unico vero ateneo era quello di Padova. Verona fino al 1982 restò sede staccata del Bo¹⁴; Venezia, che da un secolo aveva istituti di istruzione superiore, ottenne lo status di 'Università degli studi' nel 1968: i veri concorrenti di Padova erano Bologna, Milano, Trieste e Trento (dal 1962).



Incremento percentuale annuo Padova/Italia.

Se tradizionalmente la presenza studentesca era ben evidente a Padova, i numeri raggiunti già nella prima metà degli anni Sessanta costrinsero i residenti e gli enti locali a fare i conti con la situazione. Padova era (ed è) una città universitaria, eppure la relazione con il territorio non è mai stata facile: nonostante i sette secoli e mezzo di convivenza i contatti erano sporadici, i vertici delle due istituzioni tentavano di non immischiarsi gli uni negli affari dell'altra, come dimostrato dalla posizione della Giunta comunale su una mozione riguardante l'università presentata nel 1965 dai consiglieri missini: “come non accetteremmo interferenze da parte dell'Università sugli indirizzi del Comune, così non riteniamo giustificabile una nostra ingerenza nelle cose

13 Legge 16 marzo 1951, n. 230.

14 Il Bo' è il nome del palazzo sede centrale dell'Università degli studi di Padova.

interne dell'Università.¹⁵ Ciononostante, è necessario considerare che nelle tre legislature comunali che compongono il periodo considerato, una percentuale media di circa il 14% dei consiglieri (della Dc, del Pci, del Psi e del Psdi) era costituita da docenti o assistenti dell'ateneo patavino, che perciò garantivano un rapporto tra le due istituzioni, spesso attraverso canali informali.¹⁶ Nel decennio che va dall'insediamento al Bo' di Guido Ferro (1949) alla fine degli anni Cinquanta, si registrò una buona collaborazione incentrata sulle due figure di riferimento, soprattutto sul tema edilizio:

“è in particolare il rapporto tra Crescente e Ferro a segnare in profondità i rispettivi mandati fin dall'inizio, facendoli convergere nel radicale cambio di pelle che caratterizza la Padova degli anni Cinquanta. Al sindaco interessa la crescita urbanistica della città [...]; il rettore punta a consolidare la vocazione tecnico-scientifica di un ateneo che ritiene troppo sbilanciato sul versante umanistico.”¹⁷

Tale rapporto, incrinatosi nel corso degli anni Sessanta proprio a causa dell'ingente crescita dell'università, sarebbe tornato ad essere fattivo con l'arrivo di Opocher al Bo' nel 1968 e l'elezione di Ettore Bentsik a primo cittadino nel 1970. I nuovi protagonisti si impegnarono in un più intenso dialogo tra le diverse componenti, consapevoli che i problemi dovessero essere risolti secondo una visione d'insieme. Oltre all'edilizia, che sarebbe sempre stato l'ambito di più stretta collaborazione (obbligata), un altro tentativo di cooperazione si ebbe sul tema del diritto e dell'assistenza allo studio, con sindaco e rettore che favorirono una riflessione sul miglioramento delle condizioni di vita degli studenti, rendendo al contempo il loro impatto sulla città meno gravoso per i residenti.¹⁸ Sebbene i risultati nell'immediato non sarebbero stati particolarmente significativi, emerse una nuova sensibilità verso problemi che nessuno poteva affrontare e risolvere autonomamente.¹⁹ Il cambio alla guida del Comune, dopo i 23 anni in cui era stato sindaco Crescente, arrivato meno di due anni dopo la fine del lunghissimo rettorato Ferro, portò un approccio nuovo nel rapporto tra le due strutture, vista tra l'altro l'appartenenza del neo-eletto primo cittadino anche al mondo accademico. I due nuovi protagonisti furono maggiormente in grado, rispetto ai loro predecessori, di comprendere l'evoluzione in corso e tentarono con migliore consapevolezza di collaborare per il bene della collettività.

15 Archivio Comune di Padova (ACPD), Delibere del Consiglio comunale (DCC), 1965, seduta del 7 aprile, Ordine del giorno presentato dal gruppo consiliare del Msi diretto a pronunciare una censura contro l'operato del Rettore dell'Università di Padova, p. 453.

16 8 nella IV Legislatura, 1960–1964 (16%); 7 nella V, 1964–1970 (14%); 6 nella VI, 1970–1975 (12%). Cfr. AGA, AUPD, *ad annum*; Claudio BACCARIN, 60 anni di Consiglio comunale (1946–2006), Padova 2006, pp. 42–57.

17 GIARETTA/JORI, La Padova del sindaco Crescente, p. 39.

18 Cfr. L'Università allo specchio. In: Il Gazzettino, 26 novembre 1971, p. 4.

19 Cfr. Assistenza agli studenti: vertice Rettore-Sindaco. In: Ibidem, 30 marzo 1972, p. 5. Sui primi risultati concreti della collaborazione, cfr. Riduzioni Acap per gli studenti. In: Ibidem, 6 giugno 1972, p. 4.

A livello di base, i padovani guardavano con una certa diffidenza agli studenti, nonostante gli indubbi vantaggi da questi arrecati all'economia cittadina. Viceversa, proprio "il peso che l'università ha sulla città sotto il profilo urbanistico, culturale, sociale, economico" avrebbe dovuto consigliare una maggiore e migliore assimilazione.²⁰ Gli stessi studenti erano consapevoli dello stato di cose, tanto che il loro giornale – *Il Bo'* – scriveva, nel gennaio 1968: "Padova in fin dei conti si sente abbastanza estranea alla vita universitaria. Momenti di contatto tra le due parti se ne hanno in poche occasioni e a ben precisi livelli. La tendenza più diffusa è quella di considerare l'universitario come un goliarda".²¹ Partendo da questi presupposti è facile comprendere come la città abbia accolto l'esplosione quantitativa dell'università, vista come un'aggressione da quello che era sentito come un corpo estraneo al contesto urbano. D'altronde, una massa di persone (studenti e non) ogni giorno, da tutte le zone del Veneto e non solo,²² viveva la città, riversandosi nelle strade, affittando appartamenti, frequentando locali.

Dalla seconda metà degli anni Sessanta, sarebbe stato impossibile non venire quotidianamente in contatto con l'ateneo, e quando l'espansione universitaria apparve evidente, la questione divenne rilevante per l'opinione pubblica anche meno legata al mondo accademico, riflettendosi nell'attenzione dedicata al tema dalla stampa cittadina: non poteva sfuggire la particolarità di un ateneo di oltre trentamila iscritti in una realtà urbana di circa 230 000 abitanti.²³ La popolazione più che convivere con gli studenti sembrava sopportarli; la massa studentesca (o comunque collegata al mondo universitario) portava numerosi vantaggi alla città: grazie agli studenti si era creato un giro d'affari milionario per gli affitti, i ristoranti, i locali di svago, ecc., ma ciò sembrava non bastare per una migliore integrazione tra due anime diverse.²⁴ Un'inchiesta pubblicata su *Il Gazzettino* il 20 agosto 1970, dal titolo "L'apporto dell'Università all'economia cittadina", dichiarava che "nonostante la plurisecolare presenza dell'Ateneo non era mai stata fatta una seria indagine su tali aspetti. [...] una vecchia conferma del distacco ancora persistente tra il massimo centro di studi

20 L'Università può scoppiare. In: *Il Gazzettino*, 31 agosto 1968, p. 4.

21 I sette giorni che sconvolsero l'Università. In: *Il Bo'*, gennaio 1968, p. 3.

22 Dalla media degli iscritti al I anno tra 1960 e 1970, oltre il 90% risulta provenire da Veneto, Trentino, Friuli e Lombardia; tuttavia il 7% proveniva da regioni meridionali, cfr. Istituto centrale di Statistica (ISTAT), *Annuario statistico dell'istruzione, ad annum*.

23 Cfr. dati censimenti ISTAT. Sulle preoccupazioni per l'incremento degli iscritti cfr. ad es.: L'Università è un'azienda di quasi trentamila persone. In: *Il Gazzettino*, 8 agosto 1967, p. 4; Già trentamila studenti alla nostra Università? In: *Ibidem*, 9 novembre 1968, p. 4; Lettere: un filobus nelle ore di "punta". In: *Ibidem*, 13 marzo 1969, p. 4; Università e Comune cercano nuovi spazi. In: *Ibidem*, 7 luglio 1971, p. 4; Sono 43mila gli studenti iscritti all'Università. In: *Ibidem*, 18 maggio 1972, p. 4; cfr. anche Che cosa sta succedendo nelle Università italiane? In: *La Difesa del Popolo*, 24 dicembre 1967, p. 7.

24 Cfr. lo scontro sull'estensione della tassa sul valore locativo agli studenti da parte del Comune, ACPD, DCC, 1969, seduta del 18 giugno, Interrogazioni sull'imposta di valor locativo a carico degli studenti universitari, pp. 1826–1836; Protestano gli studenti per una tassa comunale. In: *Il Gazzettino*, 18 giugno 1969, p. 7; Due interrogazioni al sindaco da Dc e Pci sulla tassa di valore locativo. In: *Ibidem*, 20 giugno 1969, p. 7.

e i centri politici ed economici cittadini”. Il quotidiano stimava che solo dagli universitari che alloggiavano a Padova, l’economia cittadina ricavasse circa sei miliardi di lire l’anno. Tenuto conto di tutte le componenti, la conclusione era che per “l’apporto economico dell’Università di Padova troviamo [...] una cifra che si aggira sui venti miliardi all’anno”.²⁵ Il che significava, considerando una popolazione studentesca di circa 30 000 persone, più altre 5 z000 tra docenti e dipendenti, più o meno 570 000 lire di apporto pro-capite annuo all’economia padovana.

Gli studenti erano costretti a rivolgersi alle strutture ricettive della città anche a causa della scarsità di servizi forniti dall’ateneo, con i posti letto disponibili del tutto inadeguati rispetto alle richieste (per non parlare di quelli in mensa). Non era mai esistito un organico progetto di realizzazione di Case dello studente, Collegi e mense, “forse anche per non entrare in concorrenza con collegi religiosi” che in questo ambito godevano di una sorta di monopolio.²⁶ Solo nei primi anni Sessanta vennero costruiti ed inaugurati il collegio ‘Giovanni Battista Morgagni’ (1963/64) e il ‘Carlo Ederle’ (1965/66).²⁷ Nell’anno 1966/67, l’università aveva circa 570 posti letto per una popolazione che contava già più di 24 000 unità.²⁸ Sette anni dopo (1973/74) gli edifici a disposizione degli studenti erano gli stessi, per quanto fossero stati ampliati, per un totale di circa 730 posti letto. Dato che l’offerta di collegi privati ammontava a circa 1 200 posti, il totale generale, non raggiungeva i 2 000 posti, mentre la popolazione universitaria aveva abbondantemente superato le 40 000 unità.²⁹ Per tutti gli studenti esclusi, per motivi di censo o di merito, dall’offerta pubblica e/o privata, le possibilità erano due: prendere in affitto una stanza in un appartamento, con un esborso economico rilevante, senza peraltro un grande riscontro qualitativo; rinunciare alla frequenza delle lezioni e spostarsi solo per gli esami o gli adempimenti amministrativi.

Lo sviluppo edilizio tra ateneo e Comune, il Consorzio e il Piano regolatore generale

L’espansione quantitativa registratasi dai primi anni Sessanta significò pure una crescente necessità di spazio, non a caso l’edilizia sarebbe stata una delle principali preoccupazioni delle autorità accademiche fin dall’immediato dopoguerra, oltre a rappresentare il punto di più stretto contatto con l’amministrazione cittadina. Tale incontro avvenne soprattutto all’interno del IV Consorzio edi-

25 L’apporto dell’Università all’economia cittadina. In: Il Gazzettino, 20 agosto 1970, p. 4.

26 Cfr. Guido FERRO, Padova città universitaria, Padova 1959, p. 50. A dimostrazione dell’attenzione della Dc per i collegi cattolici, cfr. la proposta del deputato Dc Francesco Franceschini di assegnare un contributo finanziario al collegio padovano ‘Don Nicola Mazza’, AP, Camera dei Deputati, III legislatura, Commissione VIII, seduta del 10 giugno 1959, pp. 115–127.

27 Cfr. AGA, Guida dello Studente (GdS) (1966–1967), pp. 162–163; Orlando ZAMPIERI, Guido Ferro, Este 2003, p. 52.

28 AGA, GdS (1966–1967), pp. 162–165.

29 Ibidem, GdS (1973–1974), pp. 53–57.

lizio dell'Università di Padova.³⁰ Istituito sotto il rettorato di Carlo Anti con la legge 21 dicembre 1933, n. 1857, avrebbe continuato a funzionare anche dopo la guerra, con l'ultimo importante finanziamento stanziato nel 1952 e accolto dal rettore Ferro come strumento per risolvere "il problema del Policlinico, massimo problema attuale della nostra Università e, certo, fra i massimi della città di Padova"³¹. Il Consiglio di amministrazione del Consorzio era composto dal rettore dell'ateneo, dal sindaco di Padova, dal presidente dell'amministrazione provinciale, dal presidente dell'Ospedale civile, dal presidente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, dall'Intendente di Finanza di Padova e dai rappresentanti dei ministeri della Pubblica istruzione e dei Lavori pubblici; divenendo così fondamentale punto d'incontro e confronto tra i diversi soggetti coinvolti nella vicenda, che riuscirono, nonostante gli interessi a volte divergenti, a raggiungere l'obiettivo comune. Questo, nella versione post-bellica del Consorzio, era appunto il completamento delle cliniche ospedaliere, progetto articolato che si sarebbe concluso nel pieno degli anni Sessanta.³² Si trattava di una parte del piano di espansione dell'università avviato negli anni Trenta da Anti e interrotto dalla guerra.³³ Un progetto che interessava entrambe le parti, ponendo però enormi problemi politici, finanziari, burocratico-amministrativi e, non ultimo, urbanistici.³⁴ Le cliniche, oltre all'importanza didattico-scientifica, erano rilevanti dal punto di vista socio-sanitario, garantendo servizi essenziali ai cittadini, perciò era evidente che Medicina rappresentasse (e rappresenti) un caso specifico rispetto al resto dell'ateneo: la Giunta comunale e i vertici accademici avevano tutto l'interesse a mantenere privilegiati rapporti reciproci.³⁵ I verbali del Consiglio di amministrazione del Consorzio dimostrano un'attenzione quasi esclusiva per tale argomento, ma una sostanziale armonia di vedute tra le parti, per sfruttare il finanziamento statale di 1,6 miliardi di lire – spalmato sull'intero decennio – stabilito dalla legge del 1952.³⁶

Dal punto di vista urbanistico, la grande novità del dopoguerra era stata inve-

30 I primi tre si erano susseguiti nel periodo 1903–1933, terminando uno al momento della nascita del successivo. Cfr. Gianni PENZO DORIA, *Il cantiere e i documenti: l'Archivio dei Consorzi edili (1903–1973)*. In: Marta NEZZO (a cura di), *Il miraggio della concordia: documenti sull'architettura e la decorazione del Bo e del Liviano: Padova 1933–1943*, Treviso 2008, pp. 29–39; Vittorio DAL PIAZ, *Il rinnovo edilizio dell'Ateneo dal dopoguerra agli inizi dell'università di massa*. In: Alba LAZZARETTO/Giulia SIMONE (a cura di), *Dall'Università d'élite all'Università di massa. L'Ateneo di Padova dal secondo dopoguerra alla contestazione sessantottesca*, Padova 2017, pp. 65–99, 68.

31 *Ibidem*, p. 74; legge 23 maggio 1952, n. 627, 'Sistemazione delle cliniche della Università degli studi di Padova'; cfr. anche GIARETTA/JORI, *La Padova del sindaco Crescente*, pp. 46–47.

32 Cfr. Elio FRANZIN, Luigi Piccinato e *l'antiurbanistica a Padova, 1927–1974*, Saonara 2004, pp. 57–63.

33 Cfr. Vittorio DAL PIAZ, *Il cantiere università durante il rettorato Carlo Anti*. In: *Centro per la storia dell'università di Padova* (a cura di), *Carlo Anti: giornate di studio nel centenario della nascita: Verona, Padova, Venezia, 6–8 marzo 1990*, Trieste 1992, pp. 241–286.

34 Cfr. AGA, AUPD (1960–61), *Relazione del rettore sull'a.a. 1959–60*, p. 13.

35 Cfr. ZAMPIERI, Ferro, p. 114.

36 Legge 23 maggio 1952, n. 627, artt. 1–2. Gli ordini del giorno del Consiglio di amministrazione del IV Consorzio edilizio sono in gran parte dedicati al completamento delle cliniche, cfr. AGA, *Archivio Consorzi (AC)*, *Verbali del Consiglio di amministrazione del IV Consorzio edilizio (CdA)*, voll. 6–7.

ce l'approvazione – il 10 maggio 1954 – del Piano regolatore generale (P.r.g.) elaborato da Luigi Piccinato, dopo che un progetto simile era fallito negli anni Venti. Il piano sarebbe stato modificato molte volte e tante altre non fu applicato, ma rimase un punto di riferimento per le politiche edilizie della città e, di conseguenza, coinvolse pure l'ateneo. Il programma di costruzione delle cliniche si scontrava con il P.r.g. che prevedeva l'espansione delle strutture ospedaliere in zone periferiche, mentre la facoltà di Medicina voleva restare nell'area già occupata dal nosocomio, molto più centrale. Questo fu uno dei tanti casi in cui il piano venne sconfessato, poiché il Consiglio comunale all'unanimità, con il sostegno di tutti i parlamentari padovani, e le insistenze del rettore Ferro, approvò l'idea dell'università, senza tenere conto delle rimozioni di Piccinato.³⁷

Nel corso degli anni Sessanta, Comune e università tornarono a confrontarsi sul P.r.g., per la variante chiesta dalla dirigenza accademica al fine di acquisire il terreno a nord del Piovego,³⁸ che avrebbe consentito l'espansione degli istituti scientifici. La collaborazione, avviata nel 1964, portò il 5 maggio 1967 all'adozione della variante da parte del Consiglio comunale, per quanto ci sarebbero voluti altri tre anni di *iter* burocratico a Roma per dare avvio ai lavori.³⁹ Le differenze e diffidenze tra i vertici del Comune e quelli dell'ateneo permasero, ma in ambito edilizio era evidente che non vi fossero alternative alla cooperazione, tanto che Il Gazzettino si augurava che questa potesse essere la chiave giusta per superare “un distacco secolare tra i due organismi che, volenti o nolenti, convivono all'ombra degli stessi campanili”.⁴⁰ La vicenda padovana dimostrava che una fattiva collaborazione poteva accorciare i tempi di realizzazione delle opere edilizie, fermo restando le rigidità di un sistema legislativo che poneva ostacoli burocratici provenienti sia dal Ministero che dal Comune.⁴¹

37 Cfr. GIARETTA/JORI, *La Padova del sindaco Crescente*, pp. 40–42, 89–93.

38 Canale artificiale che attraversa la città e che allora ne delimitava il centro.

39 Sulla vicenda della variante al P.r.g. il Consiglio comunale discusse a lungo: ACPD, DCC, 1966, seduta dell'11 luglio, Variante al P.R.G. relativa alle zone per espansione nuovi istituti universitari, pp. 1949–1970; 1967, seduta del 5 maggio, Variante al Piano Regolatore Generale relativa alle zone per espansione Istituti Universitari. Adozione, pp. 1616–1622; seduta del 18 dicembre, Variante al P.R.G. per zone di espansione Nuovi Istituti Universitari – controdeduzioni alle osservazioni, pp. 3625–3639; 1968, seduta del 18 dicembre, Variante al P.R.G. per le zone destinate ad espansione degli Istituti Universitari. Controdeduzioni alle proposte di modifica del Ministero dei Lavori Pubblici, pp. 2983–2993; cfr. anche Voto favorevole di Roma alla variante universitaria. In: Il Gazzettino, 8 novembre 1968, p. 4; L'Università può fare il “grande balzo”. In: *Ibidem*, 14 novembre 1969, p. 7; Bloccato il progetto urbanistico della “cittadella universitaria”. In: *Ibidem*, 2 aprile 1970, p. 6; La zona residenziale universitaria. In: *Ibidem*, 6 dicembre 1970, p. 4.

40 Università e Comune cercano nuovi spazi. In: *Ibidem*, 7 luglio 1971, p. 4.

41 Cfr. AGA, AUPD (1972–1973), Relazione del rettore sull'a.a. 1971–72, pp. 9–24; sulle difficoltà create dal Comune all'espansione dell'ateneo cfr. ACPD, DCC, 1966, seduta dell'11 luglio, Variante al P.R.G. relativa alle zone per espansione nuovi istituti universitari, pp. 1953–1970.

Nella seconda metà del decennio Cinquanta, con le cliniche in costruzione, le autorità accademiche erano convinte di essere vicine alla soluzione dei problemi edilizi dell'ateneo,⁴² ma quando si comprese che l'aumento quantitativo era solo all'inizio e che i tassi di incremento sarebbero cresciuti ulteriormente, anche in Veneto si aprì una vivace discussione sulle rinnovate esigenze dell'università; d'altronde Padova era un ateneo prestigioso, il suo impatto sul territorio non poteva essere ignorato, soprattutto data la crescente sproporzione tra la popolazione universitaria e le dimensioni della città.⁴³ Questa appariva evidente sia dall'impatto di decine di migliaia tra studenti e personale docente e tecnico-amministrativo, sia dalla costante ricerca di nuovi spazi da parte delle autorità. Se già nei primi anni Sessanta la situazione sembrava preoccupante, alla metà del decennio si iniziò a parlare di 'emergenza sovraffollamento' in connessione con le carenze edilizie dell'ateneo, come denunciato a più riprese e con toni via via più allarmati dal quotidiano locale *Il Gazzettino*.⁴⁴ L'anno cruciale in questo ambito fu il 1967, con la legge 28 luglio n. 641 'Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dello intervento per il quinquennio 1967-1971', il più importante provvedimento per l'edilizia scolastica e universitaria dal dopoguerra. L'università di Padova avrebbe ottenuto quasi 3,5 miliardi di lire per il primo biennio (a fronte dei circa 5 richiesti) e poco meno di 6 miliardi di lire per il secondo triennio, a fronte di una richiesta pressoché doppia.⁴⁵ Al di là dei fondi ricevuti, considerati insufficienti, fin da subito si fece notare come le procedure burocratiche imposte avrebbero rallentato parecchio l'esecuzione delle opere, rendendo spesso inutili i preventivi stilati.⁴⁶

Il piano edilizio pensato dall'università, data per risolta la questione delle cliniche mediche, si basava su due principi fondamentali, che si sarebbero confrontati con la situazione urbanistica: l'espansione delle facoltà umanistiche attraverso l'acquisto e il restauro di palazzi nel centro storico e la costruzione di una 'cittadella universitaria' a nord del Piovego per gli istituti scientifici e le opere di carattere assistenziale. Un'indagine voluta dallo stesso ateneo nella primavera 1968 avrebbe fatto emergere una situazione eterogenea tra le diverse facoltà, evidenziando però la diffusa necessità di maggiori e migliori infrastrutture. Mentre il problema della 'cittadella' sarebbe stato avviato a soluzione dall'approvazione della variante al Piano regolatore, il tema dell'espansione delle facoltà umanistiche rimase sul tavolo. Lettere e Magistero erano le più congestionate e secondo i progetti dell'università la soluzione sarebbe dovuta essere l'acquisto della cosiddetta 'reggia Carraresi', che ospitava una scuola

42 Cfr. ZAMPIERI, Ferro, pp. 126-129.

43 Cfr. Un anno decisivo per l'Università di Padova. In: *La Difesa del Popolo*, 29 novembre 1970, p. 9; Sono novemila le matricole. In: *Il Gazzettino*, 19 novembre 1970, p. 5.

44 Cfr. ad es.: Una questione di miliardi. In: *Ibidem*, 11 marzo 1966, p. 4.

45 AGA, Archivio del Novecento (A900), Atti dell'amministrazione centrale (AAC), pos. 26.R-82.

46 *Ibidem*; cfr. Anche i Rettori quest'anno diventeranno contestatori, *Panorama*, 9 ottobre 1969, pp. 40-41; Il triennale piano-quiz dell'edilizia universitaria. In: *Il Gazzettino*, 4 settembre 1968, p. 4.

elementare.⁴⁷ L'edificio diventò oggetto di scontro tra l'università e il Comune, non intenzionato a spostare la sede scolastica.⁴⁸ La situazione si sarebbe sbloccata nel febbraio 1971, con l'intervento del Consorzio edilizio che permise l'acquisto di palazzo Maldura⁴⁹, dove sarebbe stato possibile spostare l'intera Magistero o creare un dipartimento con anche cattedre di Lettere.⁵⁰

La preoccupazione delle autorità accademiche e cittadine, oltre che della stampa e dell'opinione pubblica, cresceva con l'evidenza che all'incremento studentesco non si stava accompagnando un netto progresso dei piani edilizi, impantanati nei diversi e lunghi *iter* burocratici.⁵¹ Ad inizio anni Settanta, il rettore Opocher ammise, in una comunicazione con la Prefettura, le difficoltà emerse: "gran parte delle opere che potrebbero essere di imminente appalto ritardano per difficoltà che provengono da vincoli di leggi urbanistiche o di piano regolatore o anche da ritardi nel rilascio delle prescritte autorizzazioni comunali".⁵² A questo sfogo seguì il prospetto dell'andamento dei lavori in cui erano elencate le cause dei ritardi, quasi sempre di natura burocratica, non di rado legate alle autorizzazioni di competenza del Comune. Se, ancora una volta, sotto accusa era il Governo nazionale, anche le autorità locali non favorirono la realizzazione delle opere, nonostante il nuovo sindaco Ettore Bentsik.⁵³ Non si trattava solo di pastoie burocratiche: nell'amministrazione comunale forti furono le pressioni per costringere l'ateneo a espandersi ai margini del contesto urbano,⁵⁴ mentre quest'ultimo non dimostrava di avere una precisa priorità nella politica di sviluppo.

L'ateneo si espande fuori dalla città: Padova università del Triveneto?

Cercare nuovi spazi a Padova per risolvere il problema del sovraffollamento non era l'unica strada percorribile. Esisteva, infatti, la possibilità di creare nuovi atenei nell'Italia nord-orientale o, in alternativa, dislocare facoltà padovane (o loro parti) in altri centri della zona. Tradizionalmente, la prima opzio-

47 Cfr. AGA, A900, AAC, pos. 28.R-82.

48 Cfr. ACPD, DCC, 1966, seduta del 15 gennaio, Interrogazione del consigliere Amadio dr. Alfeo sulla scuola "Reggia dei Carraresi", pp. 66-67; seduta del 21 novembre, Interrogazione verbale del consigliere dr. Alfeo Amadio sull'area Carrarese, in riferimento all'edilizia universitaria, pp. 2614-2615; 1969, seduta del 17 marzo, Interrogazione verbale del Consigliere Riccoboni Avv. Roberto sull'interesse del Liviano ad acquisire le scuole "Carraresi", pp. 1011-1012; cfr. anche Lettere: un filobus nelle ore di "punta". In: Il Gazzettino, 13 marzo 1969, p. 4.

49 Cfr. AGA, AC, CdA, vol. 7, 1971, adunanza del 24 febbraio, pp. 2628-2633; 1972, adunanza del 20 luglio, pp. 2638-2642.

50 Acquistato palazzo Maldura per Lettere e Magistero. In: Il Gazzettino, 19 febbraio 1971, p. 4.

51 Cfr. ad es.: Già trentamila studenti alla nostra Università? In: *Ibidem*, 9 novembre 1968, p. 4; Ecco perché è già realtà il traguardo dei trentamila. In: *Ibidem*, 7 dicembre 1968, p. 5; Trentamila studenti all'Università di Padova. In: *La Difesa del Popolo*, 8 dicembre 1968, p. 4.

52 AGA, A900, AAC, pos. 26.R-82.

53 Gli assessorati all'Istruzione ed edilizia scolastica e quello ai Lavori pubblici della Giunta Bentsik, furono affidati ai democristiani Federico Viscidi e Lino Toffano.

54 Cfr. ad es. ACPD, DCC, 1966, seduta dell'11 luglio, Variante al P.R.G. relativa alle zone per espansione nuovi istituti universitari, pp. 1953-1970; 1967, seduta del 18 dicembre, Variante al P.R.G. per zone di espansione Nuovi Istituti Universitari - controdeduzioni alle osservazioni, pp. 3625-3639.

ne veniva scartata dalle autorità accademiche per motivi politici e di prestigio, mentre la possibilità di spostare (o sdoppiare) altrove intere facoltà, o singoli corsi di laurea, venne vagliata con grande attenzione perché avrebbe consentito di mantenere il controllo della situazione universitaria regionale. La questione si era posta già durante il rettorato Ferro, contrario alla nascita di nuove università nel bacino d'utenza padovano, tuttavia il problema sarebbe stato al centro del rettorato Opocher, poiché a fine anni Sessanta non era più possibile procrastinare una scelta sul futuro dell'università: la città non era in grado di sopportare, e soprattutto non sembrava volere, un ulteriore ampliamento del patrimonio immobiliare dell'ateneo, e il governo di quest'ultimo confermava la propria indisponibilità ad avallare la nascita di altre università venete. I principi per lo sviluppo regionale che Opocher avrebbe seguito per tutto il suo incarico, furono il potenziamento della già esistente "area universitaria di Verona", l'attuazione, con modalità simili, dello "sdoppiamento del biennio di ingegneria a Vicenza" e la realizzazione di "una stretta collaborazione [...] con l'Università di Venezia, non essendo certo plausibili duplicazioni a trenta chilometri di distanza".⁵⁵

Se l'ateneo patavino aveva vari motivi validi per cercare accordi con altre realtà venete per affrontare i problemi di sovraffollamento e migliorare i rapporti con Padova, dall'altro lato trovava interlocutori sempre attenti a prospettive universitarie. A partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, infatti, dopo la fine della ricostruzione post-bellica e con i primi segnali del *boom* economico, in tutta Italia fiorirono iniziative per la nascita di nuove università e/o facoltà.⁵⁶ La presenza di strutture accademiche interessava a pressoché tutti i capoluoghi di provincia per motivi di prestigio, economici, culturali e politici; tali ambizioni si scontravano però spesso con la logica di un'espansione razionale del sistema accademico, propugnata non solo dal Ministero della Pubblica istruzione, quanto con maggior rigore dal Consiglio superiore della Pubblica istruzione, chiamato sempre più di frequente a pronunciarsi su iniziative di questo tipo.⁵⁷ Non esisteva un modello per portare avanti proposte di nuove istituzioni, solitamente venivano costituiti 'Consorzi' composti dagli enti locali (comuni, province e camere di commercio), coadiuvati da istituti bancari legati al territorio (Casse di risparmio) e molto spesso sostenuti dai parlamentari della zona. Questi Consorzi diventavano gruppi di pressione con lo scopo di ottenere dal Ministero il riconoscimento di facoltà universitarie, anche cercando di metterlo di fronte al fatto compiuto di corsi

55 AGA, AUPD (1969–1970), Relazione del rettore sull'a.a. 1968–1969, p. 25.

56 Sull'istituzione di nuove università/facoltà, cfr. Mauro MORETTI, Sulla geografia accademica nell'Italia contemporanea (1859–1962). In: Luigi BLANCO/Andrea GIORGI/Leonardo MINEO (a cura di), *Costruire un'università: le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962–1972)*, Bologna 2011, pp. 59–100.

57 I pareri negativi del Consiglio superiore a richieste di nuove istituzioni sono numerosi nel fondo Archivio centrale dello Stato (ACS), Ministero della Pubblica istruzione (MPI), Consiglio Superiore della Pubblica istruzione (CSPI), Atti: terza serie (1941–1966).

privati funzionanti di fatto che necessitavano dell'approvazione giuridica per poter concludere il percorso con l'emissione del titolo. In Veneto una vicenda di questo tipo si verificò a Verona, dove però nella dialettica tra il Comitato promotore e il Ministero si sarebbe inserita l'università di Padova. Nel 1951 nella città scaligera venne inaugurata la Scuola di Scienze storiche 'Muratori', frutto dell'impegno degli ambienti cattolici cittadini, in collaborazione con le amministrazioni locali e con l'appoggio di Guido Gonella, influente esponente scaligero della Democrazia cristiana, allora Ministro della Pubblica istruzione. Da questa esperienza, nel 1959, scaturì una libera università con la Facoltà di Economia e commercio, viste le resistenze incontrate dal progetto originario di una facoltà storico-letteraria. Padova, che seguiva l'evolversi della vicenda, prima si oppose alla ventilata facoltà di Lettere, poi comprese che sarebbe stato più conveniente mettere il proprio cappello sull'iniziativa piuttosto che opporvisi sterilmente.⁵⁸ Perciò la facoltà di Economia e commercio di Verona, inaugurata il 1° novembre 1959 ma fin da subito in difficoltà, nel 1963 divenne facoltà staccata dell'ateneo patavino, che fino a quel momento aveva lasciato tale ambito di studi all'Istituto universitario veneziano.⁵⁹ Inaugurando l'anno accademico 1963/64, Ferro lodò gli sforzi dello Stato e degli enti locali scaligero per aver garantito "attraverso l'appartenenza ad un'antica università contro i pericoli di troppo facili improvvisazioni, che [...] potrebbero influire in modo funesto sull'alta tradizione universitaria italiana".⁶⁰ In questi casi risultava in effetti determinante il rapporto tra il Ministero della Pubblica istruzione e le istituzioni locali interessate a corsi di istruzione superiore, poiché la decisione di creare una o più facoltà, oppure di decentrare parti di un ateneo, spettava al potere centrale. In linea di massima, il Ministero non vedeva di buon occhio la proliferazione di strutture accademiche disseminate in sempre più numerosi centri del paese. Era infatti consapevole che sarebbe stata preferibile una razionalizzazione della distribuzione geografica delle sedi universitarie italiane, e riteneva anche necessari determinati requisiti economici, culturali, urbanistici, di prestigio, per portare avanti iniziative qualitativamente rilevanti. Se questa era la teoria, poi in pratica le cose andarono spesso in modo diverso: dato che tali nuove istituzioni avvenivano a prevalente (se non esclusivo) carico degli enti locali (o di altri soggetti alternativi allo Stato), il Ministero trovava conveniente lasciar loro l'iniziativa pur consapevole che poi sarebbe dovuto intervenire a regolarizzarne la situazione finanziaria e giuridica. Il caso veronese anche sotto tale aspetto appare peculiare: il Ministero, che fino a quel momento non aveva avallato le istanze delle amministrazioni locali veronesi, fu tranquillizzato dal coinvolgimento dell'ateneo patavino e gli permise di decentrare proprie

58 MORETTI, Sulla geografia accademica, pp. 85–86.

59 Decreto del Presidente della Repubblica (D.p.r.) 14 marzo 1963, n. 419, 'Modificazioni allo Statuto dell'Università di Padova'.

60 AGA, AUPD (1963–64), Relazione del rettore sull'a.a. 1962–63, p. 16.

strutture a Verona, risparmiandosi così un intervento diretto che sarebbe altrimenti risultato inevitabile.

L'operazione si rivelò un successo poiché il Veneto occidentale non aveva strutture universitarie, e quello veronese divenne il principale polo di espansione extra-urbana dell'università di Padova: la relazione tra le due città sul piano accademico sarebbe proseguita fino al 1982 (con anche lo sdoppiamento dei corsi di Magistero e di alcuni anni di Medicina), quando la sede veronese si sarebbe resa autonoma.⁶¹

Il processo di fondazione della facoltà medica è un ottimo esempio di collaborazione tra il Consorzio per lo sviluppo universitario di Verona (che comprendeva le varie amministrazioni locali), l'Ospedale civile veronese e l'università di Padova: la nascita di Economia aveva tracciato una strada per ottenere facoltà in modo più semplice, spendendo di meno e sfruttando il prestigio dell'antica sede, infatti le autorità veronesi erano consapevoli che "solo il collegamento con la Facoltà Medica di questa antica e prestigiosa Università potesse consentire di portare a Verona una scuola medica universitaria".⁶² D'altro canto, sia le autorità accademiche patavine che i responsabili della facoltà in questione, furono da subito interessati all'impresa, a patto di non doverla finanziare, sia per motivi di carriera, sia per tentare di decongestionare il polo principale. I problemi sarebbero stati sollevati dai medici ospedalieri scaligeri, che temevano per la propria posizione, e portarono anche la Dc locale ad un atteggiamento prudente, se non proprio contrario. Infine, soprattutto all'inizio, lo stesso ministro Gui si sarebbe opposto, per non creare un precedente.⁶³ Alla fine, ancora una volta, sarebbe stata la bontà dei rapporti personali tra le istituzioni coinvolte e gli interessi dei clinici padovani a far decollare un'iniziativa sconsigliata da molti eppure di successo, come dimostrato dal rapido aumento degli iscritti, che passarono dai 150 del 1969/70 ai 397 del 1971/72.⁶⁴

Il modello veronese ebbe un tentativo di duplicazione a Vicenza, con il progetto di sdoppiamento del primo biennio di Ingegneria, deciso in accordo con l'amministrazione berica nell'ottobre 1969, ma non si registrò lo stesso successo.⁶⁵ Anche qui, infatti, esisteva un Consorzio per lo sviluppo universitario della città, che tuttavia poteva godere di minori appoggi politici rispetto alla realtà veronese e i risultati della sua azione furono meno brillanti.

61 Cfr. ad es. la pagina "Profilo e storia" sul sito web dell'ateneo veronese. <<http://www.univ.it/mai.n?ent=aol&page=profilo&clang=it>> (4 giugno 2018).

62 La convenzione istitutiva dei corsi del secondo triennio di Medicina a Verona fu firmata il 31 ottobre 1968 dagli Istituti Ospedalieri di Verona, dal Consorzio per lo sviluppo degli studi universitari di Verona e dall'Università di Padova. I corsi cominciarono con l'a.a. 1969-70. Cfr. Giambattista Rossi, *La Facoltà di Medicina a Verona. Perché e come*. In: Filippo Rossi (a cura di), *La nascita della Facoltà di Medicina a Verona*, Verona 2002, pp. 8-13.

63 *Ibidem*, pp. 20-26.

64 *Ibidem*, p. 169.

65 Maggiore "respiro" per il biennio di Ingegneria. In: *Il Gazzettino*, 31 ottobre 1969, p. 7.

Molto più complessi risultarono i rapporti con Venezia, dove una struttura universitaria autonoma, esisteva già da quasi un secolo.⁶⁶ In questo caso il riconoscimento giuridico del Ministero della Pubblica istruzione c'era già stato, perciò Padova non poteva imporsi. L'amministrazione comunale e provinciale veneziana, in collaborazione con le locali autorità accademiche, aveva precisi piani di espansione dell'istruzione superiore in laguna, che subirono un'accelerazione nel 1968, quando l'Istituto universitario ottenne lo status di 'Università degli Studi'.⁶⁷ Questo permise un'immediata richiesta di avviare i corsi di quattro facoltà, Lettere, Scienze, Ingegneria e Chimica industriale (a Mestre).⁶⁸ Tale iniziativa, che andava a rompere un equilibrio di diversi decenni, incrinò i rapporti con il vicino ateneo patavino, dove esistevano già tre delle quattro facoltà richieste da Venezia. La reazione di Opocher fu netta: ferma restando la legittimità dello sviluppo universitario veneziano, Padova si opponeva alla nascita di facoltà concorrenti alle proprie ad una distanza così ravvicinata.⁶⁹ I risultati della protesta sarebbero stati scarsi e Venezia avrebbe proseguito il suo percorso accademico senza intoppi, a dimostrazione della maggiore influenza sul governo nazionale delle istituzioni – accademiche e politiche – veneziane rispetto a quelle padovane, soprattutto con il rettore Opocher; la preminenza, nello sviluppo universitario (non solo veneto), degli interessi politici rispetto alle esigenze della didattica e/o della ricerca scientifica.

Conclusioni

La presente ricerca non può e non vuole esaurire il complesso argomento dei rapporti tra l'università di Padova e il contesto che la circonda, tema che, peraltro, può essere declinato in modi diversi. In questo caso si è cercato di approfondire la relazione tra l'ateneo e la città nel periodo fondamentale del passaggio da università d'élite a università di massa.

La scelta di non prendere in considerazione il territorio circostante, non è legata al fatto che la provincia di Padova o quelle limitrofe non abbiano avuto forme di contatto con l'università o – viceversa – che quest'ultima non abbia influito su uno spazio che andava al di là di quello urbano. Si sarebbe trattato, tuttavia, di un'indagine oltremodo complessa anche a livello documentario; inoltre, si è ritenuto più significativo cercare di porre in evidenza le particolari caratteristiche del rapporto università-città.

In conclusione è d'obbligo chiedersi se questo caso di studio possa in qualche modo rappresentare un "modello" di relazione espandibile al contesto

66 Cfr. Marino BERENGO, *La fondazione della Scuola superiore di commercio di Venezia*, Venezia 1989.

67 Decreto legge 28 maggio 1968, n. 919, 'Trasformazione dell'Istituto universitario di economia e commercio e di lingue e letterature straniere di Venezia in Università degli Studi di Venezia'.

68 Cfr. Trasformato in università l'Istituto Ca' Foscari. In: *Corriere della Sera*, 13 giugno 1968.

69 L'Università di Padova prende posizione contro le quattro nuove Facoltà veneziane. In: *Il Gazzettino*, 5 giugno 1969, p. 10.

nazionale. In assoluto la risposta è negativa, poiché ogni territorio e ogni ateneo hanno le proprie specificità, difficilmente riconducibili a elementi prestabiliti. Di certo, però, il caso analizzato può aiutare a riflettere su diversi aspetti del tema in questione, osservando in che modo è stata declinata la relazione con il territorio e per quali motivi.

Il primo elemento peculiare della realtà padovana è la rilevanza della storia pregressa dei rapporti tra le due entità, una storia lunga secoli nei quali la città si è sempre connotata come 'universitaria', ma non sempre i padovani hanno apprezzato questa ingombrante presenza. Ciò spiega in parte le diffidenze nei confronti della popolazione universitaria da parte dei residenti, come pure dell'amministrazione locale nei confronti della dirigenza accademica.

La scelta di approfondire gli anni Sessanta è legata anche al fatto che in questo decennio, non solo a Padova, ma forse soprattutto a Padova, si è registrata una profonda trasformazione economica, sociale, politica, culturale e di costume. Un cambiamento che ha coinvolto da vicino l'ateneo, a partire dalla sua evoluzione quantitativa, elemento che ha influito nello sviluppo dei rapporti con il territorio, tanto da poter affermare che il modo di interfacciarsi con la città muta profondamente nel passaggio da università d'élite a università di massa. Ciò vale sia a livello di vertice, poiché non è più possibile ignorare la questione dell'espansione delle strutture universitarie e dei servizi per gli studenti; sia a livello di base, poiché la presenza studentesca diventa ancora più capillare di quanto già non fosse, oltre al fatto che le esigenze degli studenti si modificarono al cambiare delle loro caratteristiche sociali, della loro provenienza geografica, ecc. Se a livello di vertice la necessaria collaborazione su temi come l'edilizia o l'assistenza allo studio portarono ad un miglioramento delle relazioni, in particolare con Opocher e Bentsik; a livello di base la popolazione padovana si fece sempre più insofferente alla presenza studentesca, tanto più con l'inizio della contestazione tra 1967 e 1968. D'altro canto – e qui si trova un altro elemento peculiare – il tasso di crescita dei residenti in città fu significativo, ma non pari a quello degli iscritti all'ateneo, la cui incidenza percentuale nel contesto urbano, quindi, crebbe rapidamente, creando quella situazione particolare di una realtà di dimensioni medio-piccole, ospitante un'università che già nei primi anni Settanta raggiunse i quarantamila studenti.

In tale ambito di novità si colloca un ulteriore aspetto rilevante che è quello del rapporto con altre sedi universitarie limitrofe. Anche in questo caso non si può pensare a Padova e al Veneto come ad un modello, ma appare interessante osservare come l'ateneo grande e prestigioso abbia giocato le proprie carte nei confronti delle ambizioni accademiche di altri centri contigui nel tentativo di mantenere il controllo universitario della regione. Non stupisce che l'accademia patavina fosse contraria all'istituzione di nuove università in quello che considerava il proprio bacino d'utenza, preferendo decentrare proprie strutture in altre città, in modo da accontentare le richieste di queste ultime,

decongestionare la situazione della sede centrale e migliorare i rapporti con la città di Padova. Tuttavia ciò riuscì davvero solo con Verona; il tentativo di decentramento a Vicenza ebbe ripercussioni limitate sulla situazione generale dell'ateneo, mentre i rapporti con Venezia si deteriorarono a cavallo tra anni Sessanta e Settanta. In altre zone d'Italia le cose andarono diversamente, pur per vari motivi: si pensi alla vicina Emilia-Romagna, dove l'ateneo grande, antico e prestigioso – Bologna – avrebbe preferito espandersi (con successo) nella zona costiera di Ravenna, Forlì e Cesena – priva di istituzioni accademiche – piuttosto che lungo la via Emilia, dove esistevano le università di Modena e di Parma.⁷⁰ Ancora diverso il caso abruzzese, dove non c'era un ateneo antico e prestigioso e questo avrebbe provocato una lotta tra i diversi capoluoghi di provincia (tutti a guida democristiana) per ottenere l'istituzione di un'università o di singole facoltà, con il risultato della nascita di due diversi atenei sparpagliati nei vari centri della regione.⁷¹

Insomma, se sarebbe fuorviante estendere l'esperienza veneta a tutto il territorio nazionale nel periodo preso in considerazione, l'analisi di questo caso di studio aiuta a evidenziare e a problematizzare alcune questioni che sono state affrontate – seppur in modi diversi e con risultati differenti – in tutte le realtà italiane. Se è vero che il caso padovano era connotato dalle specifiche peculiarità che si è cercato di mettere in evidenza, è altrettanto vero che i cambiamenti vissuti non si discostarono da quelle degli altri atenei italiani. L'altro elemento da sottolineare è la centralità del decennio (o poco più) considerato, nel quale le profonde trasformazioni in atto resero problemi già esistenti, come il rapporto tra gli atenei e le amministrazioni locali; l'impatto sulle città che le ospitavano e le popolazioni residenti; la rilevanza del tema edilizio; le ambizioni di nuove istituzioni, ancora più rilevanti e urgenti.

Adriano Mansi, „Letztlich fühlt sich Padua fremd im Universitätsleben“. Die Beziehungen zwischen Universität und Stadt in Padua im Zeitraum der „Transformation“ (1961–1972)

Ausgehend vom Ansatz, dass Universitäten nicht unabhängig vom Kontext, in dem sie angesiedelt sind, betrachtet werden können, untersucht dieser Aufsatz einige Aspekte im Verhältnis der Universität Padua zu ihrem städtischen Umfeld in einem Zeitraum, der von tiefgreifenden Veränderungen in der italienischen Gesellschaft, Wirtschaft und Kultur geprägt war und elitäre Bildungsinstitutionen zu Massenuniversitäten wurden. Die Universität Padua erweist sich für eine Untersuchung des Verhältnisses zwischen Universität und Region in dem Zeitraum zwischen den 1960er und 1970er Jahren als

70 Cfr. Alberto MALFITANO, L'Università di Bologna dal 1945 al 2000. In: Angelo VARNI (a cura di), Storia di Bologna, vol. IV.2: Bologna in età contemporanea, Bologna 2013, pp. 895–955.

71 Cfr. MORETTI, Sulla geografia accademica, pp. 86–87.

geeigneter Untersuchungsgegenstand, handelt es sich hierbei doch um eine alte, prestigereiche und große Institution in einer relativ kleinen Stadt, wo die umwälzenden Veränderungen sowohl in der Universität als auch in der Stadt tiefe Spuren hinterlassen haben. Gegen Ende der 1960er Jahre lässt sich in der Universitätsführung wie auch an der Spitze der Stadtverwaltung ein Personenwechsel verzeichnen, der zu einem Wandel im Verhältniss der beiden Institutionen zueinander führte.

Für diese Fallstudie wurde auf die Geschichtsschreibung sowie auf die zeitgenössische lokale Presse zurückgegriffen, vor allem aber die Bestände des Universitätsarchivs und des Stadtarchivs herangezogen. Der Aufsatz konzentriert sich für die Untersuchung des Verhältnisses zwischen den beiden Institutionen auf einige Aspekte: zunächst fokussiert er die personellen Kontaktpunkte zwischen den beiden Institutionen in Form der beiden höchsten Repräsentanten, den Rektoren und den Bürgermeistern, der Bürgermeister Cesare Crescente und der Rektor Guido Ferro in den 1950er und 1960er Jahren und der Rektor Enrico Opocher und der Bürgermeister Ettore Bentsik zu Beginn der 1970er Jahre. Ein weiteres Themenfeld behandelt die Wahrnehmung der Universität Padua von Seiten der Stadtbewohner, die der (numerischen und räumlichen) Ausdehnung der Universität mit duldemdem Misstrauen begegneten, wengleich die wirtschaftlichen Vorteile durch die Anwesenheit der Studierenden in der Stadt offensichtlich waren. Gleichwohl kam im behandelten Zeitraum den städtebaulichen Fragen in den verschiedensten Formen angesichts des rasanten Wachstums der Universität eine zentrale Bedeutung zu. In der Planung zur Ausweitung des Campus‘ prallten die unterschiedlichen Interessen und Vorstellungen der beiden Institutionen aufeinander. Urbanistische Fragen wurden zum wichtigsten Feld der universitär-städtischen Zusammenarbeit, da die Notwendigkeit einer koordinierten Lösung für das Problem der ansteigenden Studierendenzahlen allen einleuchtete. Abschließend wird noch auf das Verhältnis der Universität Padua zum überstädtischen Raum eingegangen und dabei vor allen ihre Rolle im Rahmen der akademischen Ambitionen anderer Städte der Region untersucht. Dabei versuchte die Universität Padua die Kontrolle in der regionalen Universitätslandschaft unter anderem dadurch zu behalten, dass Paduaner Fakultäten oder Studiengänge ausgelagert und in anderen Städten, wie Verona oder Vicenza, angesiedelt wurden – auf diese Art konnten die hauseigenen Platzprobleme gelöst und die Stadtverwaltung zufrieden gestellt werden. Nicht so einfach allerdings gestaltete sich die Beziehung zur Universität in Venedig, die ihre autonome Entwicklung unabhängig des paduanischen Einfluss- und Interessenkreises durchsetzen konnte.